

BRESCIA E PROVINCIA

Futura Expo

Analizzati quarantotto rendiconti

Bilanci di sostenibilità, Oscar in passerella

Il progetto promosso da Camera di Commercio e GdB in collaborazione con Confindustria Brescia

Erminio Bissolotti
e.bissolotti@gornaledibrescia.it

■ Un'impresa sostenibile lo è nello stesso tempo dal punto di vista economico, ambientale e sociale. Un'azienda più sostenibile quindi è meno rischiosa, ha più futuro ed è premiata dal mercato. In primis da quello finanziario. Per questo motivo vale la pena che essa comunichi con perserveranza a fornitori, clienti, collaboratori, investitori e anche a semplici cittadini, gli sforzi sostenuti per diventare più sostenibile e quale sia, sempre in quest'ambito, la sua strategia nel medio e lungo periodo. È in quest'ottica che il bilancio di sostenibilità diventa un documento prezioso.

«Il bilancio di sostenibilità è una sorta di "Patente di serietà" - conviene il presidente della Camera di Commercio, Roberto Saccone - : è un documento in cui le imprese danno trasparenza alle proprie attività». Nasce peraltro con questo obiettivo l'«Oscar

dei Bilanci di sostenibilità», iniziativa voluta dalla Camera di Commercio nell'ambito di Futura, realizzata con il Giornale di Brescia e in collaborazione con Confindustria Brescia.

Il punto. Il progetto si è rivolto a tutte quelle imprese che negli ultimi due anni hanno predisposto un report di sostenibilità, siano esse grandi o Pmi, industriali e non, enti non profit o del terzo settore. «Sono quarantotto le realtà bresciane che hanno aderito alla prima edizione di questa iniziativa e che rappresentano una filiera virtuosa dal punto di vista della sostenibilità» ha puntualizzato ieri il direttore del Giornale di Brescia, Nunzia Vallini.

«Con il bilancio - ha aggiunto il prof. Claudio Teodori dell'Università degli studi di Brescia - un'azienda deve comunicare quello che è e non solo quello che fa in termini di sostenibilità». I fatidici quarantotto rendiconti raccolti dalla

Camera di Commercio sono stati analizzati dal team di esperti dell'ateneo cittadino composto da Tommaso Fornasari e Laura Rocca e guidati appunto da Teodori, utilizzando il modello di valutazione della rendicontazione di sostenibilità sviluppato dal Santa Chiara Lab dell'Università degli Studi di Siena con il supporto dello spin off Santa Chiara Next. «Per ogni azienda abbiamo analizzato prodotti e processi, ma anche la loro catena di approvvigionamento e le loro relazioni con la comunità - ha spiegato il prof. Egidio Bianchi di Santa Chiara Next -. Il percorso di sostenibilità di un'impresa non parte dal bilancio, che è un punto d'arrivo. Ci vuole invece una strategia che porti al bilancio».

Sono quarantotto i rendiconti analizzati da un gruppo di lavoro guidato dal prof. Teodori dell'UniBs

I nomi. Una menzione speciale è stata riconosciuta ad A2A e al gruppo Feralpi per i risultati espressi nei rispettivi Bilanci di sostenibilità. Per la categoria «Pmi», erano cinque le società bresciane candidate all'Oscar: Cittadini, Omal, Berlucchi, Farco e Lefay. E il premio è stato assegnato a quest'ultima realtà attiva nel comparto dell'accoglienza e con sede a San Felice.

Sempre cinque erano le «grandi imprese» candidate all'Oscar dove ha prevalso Ac-



Piccole e medie imprese. Ha vinto l'oscar il gruppo Lefay



Grandi imprese. Sul primo gradino del podio Acque Bresciane



Enti del terzo settore. La Vittoria Alata green va alla coop Cauto

que Bresciane (le altre società coinvolte erano Alfa Acciai, Acciaierie Venete, Strepavara, Wind3). E ancora cinque erano le realtà del «Terzo settore» giunte in finale: la Vittoria Alata green, stampata in 3D da Isinnova, in questo caso è andata alla rete di cooperative Cauto, che ha distaccato nel punteggio Fraternità Sistemi, La Nuvola, la Coop Nikolajewka e la F.

«Il bilancio di sostenibilità - commenta la vicepresidente di Confindustria Brescia, Silvia Mangiavini - obbliga l'impresa a intraprendere un percorso molto impegnativo: nella composizione del bilancio di sostenibilità è coinvolto tutto il personale ed è un'operazione che occupa tempo e richiede un investimento non indifferente. Tuttavia il bilancio di sostenibilità crea valore per l'impresa che lo realizza».

Un concetto ampiamente confermato dal direttore regionale Lombardia Sud di Intesa Sanpaolo, Marco Franco Nava: «Il bilancio di sostenibilità è uno strumento molto potente, che contempla dei costi non indifferenti, ma comunque molto inferiori rispetto al costo che sarebbe costretto a subire chi ignora il valore di questo documento. Il bilancio di sostenibilità insomma non è una scelta, ma diventa un obbligo per le aziende. E gli operatori finanziari sono pronti a sostenerle e premiarle». //

FUTURO ULTIMA CHIAMATA

Il dialogo tra il geologo Mario Tozzi e l'imprenditore Giovanni Pasini

«IL CAPITALE NATURALE È FINITO NON CE NE RENDIAMO CONTO?»

Angela Dessi

Il clima cambia per responsabilità dell'uomo. E, in particolare, per la sua insaziabile vocazione all'accumulo. Non usa mezzi termini, come nel suo stile, il geologo, divulgatore e conduttore televisivo Mario Tozzi, a Brixia Expo per dialogare su «Futuro ultima chiamata» con l'imprenditore Giovanni Pasini, consigliere delegato del gruppo Feralpi. Un «padrone», come lo definisce ironicamente Tozzi, che per quanto più illuminato e visionario di altri, comunque appartiene alla categoria di quelli che il geologo etichetta come «i sapiens accumulatori per eccellenza». Gli imprenditori, appunto.

«Il capitale naturale è finito per natura, non ce n'è per tutti e per sempre», tuona Tozzi che si domanda per quale motivo l'uomo non se ne renda conto, trovando la risposta proprio nella vocazione ad ammucciare ed ammucciare ancora. «Se vedessimo una scimmia che raccoglie banane per sé, la sua famiglia, la sua tribù e tutte le tribù vicine per gli anni futuri cercheremmo un etologo e ci faremmo delle domande, se lo fa un uomo lo mettiamo invece sulla copertina di un giornale», affonda, chiamando in causa anche la «cortina

fumogena» costruita dal sistema sui risultati degli studi in merito alle cause della crisi ambientale. «Il 97% delle ricerche ci dice che dipende dai sapiens, eppure il meccanismo di comunicazione ci fa pensare che quel 3% che non lo esplicita costituisca una tesi antagonista credibile, solo perché questo dire che gli scienziati non sono d'accordo serve per guadagnare tempo», prosegue Tozzi che continua: «Non possiamo pensare di fare durare in modo infinito le risorse tramite la tecnologia. È una questione culturale, non tecnologica. Per quanto qualcuno faccia bene, sarà sempre troppo poco, perché la natura non si erode con un meccanismo matematico ma geometrico, e quindi esponenziale, e per quanto si possa riciclare, non si riuscirà mai a riciclare tutto». E conclude: «Lo scoglio maggiore è quello di immaginare una società senza combustibili fossili. Ma chi ce la fa? È un problema di visione, prima che tecnologico. Ma se quando non possiamo attingere al gas russo attingiamo a quello algerino, siamo solo come dei tossici che cambiano spacciatore, non ne usciamo.

«Non possiamo fare durare all'infinito le risorse tramite la tecnologia»

Dobbiamo arrivare a non immaginare più un futuro con i combustibili fossili, anche se si tratta di un'acciaieria».

Difficile ribattere alle parole del volto noto di Geo&Geo, Gaia-Il pianeta che vive o Terzo Pianeta, nonostante il virtuosismo del gruppo siderurgico di Lonato che già da tempi non sospetti redige il bilancio di sostenibilità ed impronta la sua produzione alla circolarità. «Sono fiducioso che questo traguardo dell'abbandono dei

combustibili fossili sia raggiungibile, anche se molti scogli li pone la burocrazia», risponde pronto Giovanni Pasini che prosegue: «Ci vuole anche un contributo del singolo su queste tematiche, e l'auspicio è che arrivi anche un aiuto da parte dello Stato o una modifica del mercato dell'energia, costruito ad hoc sulle energie fossili e poco adattabile ad uno sviluppo sostenuto delle energie rinnovabili per andare verso una reale decarbonizzazione». Decarbonizzazione che, conclude, non è solo un obiettivo etico ed un obbligo normativo, ma anche e soprattutto «sociale e della collettività».

L'idea del Don Bosco dal Da Vinci 4.0 allo «stand» all'Expo

Scuola

Vetrina d'eccezione per gli studenti che hanno partecipato al progetto del GdB

■ Futura Expo è stata l'occasione perfetta per far entrare in contatto tantissimi ragazzi con il mondo del lavoro. Tre giorni ricchi di appuntamenti ai quali hanno partecipato anche gli studenti del team HsOs dell'istituto Don Bosco di Brescia, arrivati terzi alla quarta edizione del concorso Da Vinci 4.0 organizzato dal Giornale di Brescia per portare la tecnologia nelle scuole e avvicinare i giovani alla vita economica e produttiva del territorio.

«È stata un'esperienza gratificante - raccontano in coro i quattro ragazzi -. Il nostro progetto ha riscosso successo e sono passate a trovarci anche persone importanti nel panorama tecnologico bresciano, come per Cristian Fracassi di Isinnova che durante il periodo del Covid ha modificato una ma-



Innovazione. Una dimostrazione

schera da sub in un respiratore per gli ospedali. Un'idea davvero bellissima». Gli studenti del Don Bosco hanno esposto al Brixia Forum la loro borraccia filtrante smart Hydra: «Contiene un filtro a carboni attivi che permette di depurare l'acqua, ma anche una sensoristica utile per campionarla prima e dopo questa attività - spiegano gli studenti della scuola bresciana -. Hydra combatte l'utilizzo della plastica monouso e migliora la qualità dell'acqua. Grazie all'aggiunta di un Gps mappiamo poi le fonti, permettendo così agli utenti di scegliere dove rifornirsi». //